

Tabaski 2015



sulla carbonella, stanno facendo la preghiera nella moschea. Eccoli qui in

preghiera in un foto dello scorso anno. Mi incammino verso il cuore del villaggio dove si erge la moschea. Mi vengono incontro frotte di bambini e vogliono la foto. Mi corrono dietro e...davanti, a destra, sinistra, si mettono in posa. Eccone una. A destra.



Arrivo davanti la piazza della Moschea. La preghiera non è ancora terminata. Passeggio nella piazza dove c'è un albero maestoso. Anche qui frotte di bambini che vogliono una foto. Una a sinistra.



Al termine della preghiera, poco alla volta l'assemblea esce. Prima le donne – sono in fondo all'edificio separate da un muro dagli uomini – poi tutti gli altri. Faccio qualche foto, poi accompagno i notabili dal vecchio Iman, Katara Amidou, cieco e ammalato. La prima vittima deve essere immolata davanti alla

su dimora. Un capannello di gente è attorno al bue steso e legato a terra. Gli viene legato il muso, poi il sacrificatore si avvicina e fa questa preghiera: *Nel nome di Allah! Dio è grande! Mio Dio, da te, di te, e per te questo sacrificio. Accettalo da me come l'hai accettato dal tuo amico Abramo.* Con un taglio netto recide poi la iugulare aprendo poco alla



volta il collo dell'animale. Il sangue cola nella fossetta sottostante. Tutt'attorno un nugolo di gente, soprattutto bambini, che partecipano intensamente al rito e alla festa.



Lo si vede dallo sguardo. Alcuni si avvicinano, intingono le dita nel sangue, e le portano alla fronte, altri raccolgono sangue in un ciotola.

Offro il mio contributo per la festa e mi invitano ad entrare nella cameretta dove vive il vecchio Iman, ammalato. Altri notabili gli sono accanto. Saluto tutti,

dico due parole augurali in kotokoli: *Che Dio vi conceda la sua benedizione, assistenza, lunga vita, pensieri e azioni positive, e la pace del cuore.*



Continuo poi nei vari cortili per assistere ad alcuni sacrifici. Una sosta nella piazza del mercato dove un bue e degli arieti sono in attesa di essere sacrificati. Di solito ogni capo famiglia offre un montone, un ariete o un agnello. Eccone alcuni sacrificati. Arrivo poi da Afo Goma, l'amico fabbro di Sokodé, ma originario di Kolowaré. Assisto con lui al sacrificio di un bue. L'offre all'Onnipotente e Misericordioso per implorare le sue benedizioni sulla sua famiglia. So che avrò, come ogni anno, la mia parte.



Nella tradizione musulmana questa festa commemora il sacrificio del figlio di Abramo, Ismaele, cui l'angelo Gabriele ha sostituito un ariete. Abramo è colui che adora il Dio unico senza compromessi, modello per ogni musulmano. La sua fede comporta sottomissione e obbedienza. Con la celebrazione dell'Aid el kebir i musulmani si uniscono ai pellegrini della Mecca che, in questo giorno, terminano il loro pellegrinaggio centrato sulla domanda di perdono.

Kolowaré, 24 Settembre 2015